

# 21 febbraio 2012

## L'Università degli Studi di Sassari incontra il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Saluto del Sindaco di Sassari  
dott. Gianfranco Ganau

Saluto del Rettore dell'Università degli Studi di Sassari  
prof. Attilio Mastino

Intervento del Presidente del Comitato per le celebrazioni dei 450 anni  
prof. Antonello Mattone

L'Università di Sassari nella storia dell'Italia Unita  
Prolusione del prof. Manlio Brigaglia





## **Saluto del Sindaco di Sassari** **dott. Gianfranco Ganau**

Signor Presidente è con grande piacere che porto il saluto della città di Sassari e La ringrazio per la Sua presenza a questo evento che vuole celebrare i 450 anni di storia della nostra Università, gli ultimi 150 nell'Unità d'Italia.

Sassari fu libero Comune dalla seconda metà del 1200, quando sottraendosi al Giudicato di Torres, si dotò di propri Statuti sotto la protezione delle Repubbliche di Pisa prima e di Genova poi, mantenendo i suoi tratti peculiari di spirito indomito nei quattro secoli di dominazione straniera e offrendo poi il proprio contributo di uomini e idee al servizio del processo di unificazione nazionale. La nostra città seppe dotarsi di un'Università, voluta da Gesuiti, ma sorretta nel tempo solo ed esclusivamente dal determinante apporto delle classi agricole ed operaie, fondamento dell'economia della città, che è riuscita a conservare gelosamente grandi tradizioni culturali ed ha espresso illustri docenti nei vari campi del sapere e personaggi di alto livello nel campo politico, economico e sociale.

Quattrocentocinquanta anni di storia, di insegnamento, di cultura e di ricerca che sono orgoglio ed arricchiscono fortemente il nostro territorio e che ne fanno oggi un'Università moderna che compete e concorre con i pari livelli europei e costituisce il fulcro del sistema dell'Alta formazione completato dall'Accademia delle Belle Arti e dal Conservatorio di Musica, orgoglio e bene prezioso della Nostra città.

Sassari ha contribuito in modo non consueto alla storia più recente della nostra Nazione. Può vantarsi che al Liceo Azuni abbiano studiato uomini come Palmiro Togliatti, Antonio Segni, Stefano Siglienti, Mario Berlinguer, Francesco Cossiga ed Enrico Berlinguer. Palmiro Togliatti ed Enrico Berlinguer divennero Segretari del più grande Partito Operaio Italiano. Mario Berlinguer, già Deputato dell'Aventino, Alto Commissario per l'Epurazione e poi

Parlamentare. Stefano Siglienti, Ministro delle Finanze del Governo Bonomi. Antonio Segni, più volte Ministro nei Governi De Gasperi, poi Presidente del Consiglio e quindi Presidente della Repubblica. Francesco Cossiga, giovane Deputato poi Ministro e Presidente del Senato, a sua volta assunse la massima carica di Capo dello Stato italiano.

La crisi economica che stiamo attraversando ha risvolti sociali pesantissimi, ancora più gravi nel nostro territorio che vede indici di disoccupazione generale pari al 19% e addirittura del 54,3% per la disoccupazione giovanile.

Una situazione gravissima che le pur indispensabili misure anti-crisi con il taglio dei trasferimenti agli Enti Locali rendono difficilmente affrontabile, limitando le risorse per il sostegno al crescente disagio sociale anche per i Comuni “virtuosi” come il nostro.

È in Lei Presidente che anche la nostra città e il nostro territorio vedono, in questi momenti di grave difficoltà, quella figura di Garante e di riferimento cui guardare in momenti così difficili per trovare ragioni e forza per uscire dalla crisi e procedere nell'impegno civile e nel miglioramento della nostra Repubblica.

Grazie per aver accettato il nostro invito, grazie di essere qui in questo nuovo teatro che ha di fatto inaugurato e che consegna insieme a noi alla città, dopo un'attesa di oltre 20 anni, in un momento difficile per l'arte e la cultura in genere. Evento che vuole rappresentare una scommessa e un'opportunità di sviluppo per l'intero territorio.

I richiami alla storia della città indicano quella che è la vera connotazione della Sassari repubblicana e democratica, custode delle sue tradizioni laiche, ma che appare anche rispettosamente legata a quelle religiose come il secolare Voto dei Candelieri custodito dalle associazioni di mestieri sassaresi espresse nei Gremi. Da qui trae origine la cerimonia di consegna alle Persone Illustri del Premio “Il Candeliere d'oro”.

In quest'occasione come ringraziamento e ricordo della Sua visita, la città di Sassari ha deciso di conferire alla Sua persona il “Candeliere d'Oro Speciale”. Candeliere che simboleggia la storia e la cultura più profonda della nostra città che proprio nei Ceri Votivi sintetizza la storia delle associazioni di mestieri, i nostri “Gremi”, modello di organizzazione sociale, solidale e sussidiaria.

È con queste motivazioni, Signor Presidente, che mi onoro di consegnarle a nome della città il Candeliere d'Oro.

L'attribuzione di questa distinzione è un atto di riconoscimento all'uomo che oggi rappresenta per il Paese, suprema garanzia della conservazione dei valori più alti di libertà, giustizia, concordia e crescita civile.



## Saluto del Rettore dell'Università degli Studi di Sassari prof. Attilio Mastino

Signor Presidente, Autorità, cari amici,

è un grande onore per l'Università di Sassari, per gli studenti, i professori e il personale, aprire le celebrazioni per i 450 anni dell'Ateneo, l'*Alma in Sardinia mater studiorum*, alla presenza del signor Presidente della Repubblica sen. Giorgio Napolitano, accompagnati da centinaia di messaggi augurali provenienti da tanti Atenei. Siamo commossi per una così alta presenza che rende omaggio alla nostra storia. Si ripete, a distanza di 50 anni, il *faustissimus eventus* delle celebrazioni centenarie dell'*Universitas Turritana Sacerensis*, aperte il 30 maggio 1962 da un altro Presidente, il sen. Antonio Segni.

In quella solenne giornata si erano concentrate le speranze per il futuro di una Università *in pulcherrima insula sita* che traeva origine 400 anni prima dal testamento di Alessio Fontana funzionario di cancelleria di Carlo V ma che guardava lontano: «quattro secoli di storia in parallelo con le vicende della città e della Sardegna tutta - scriveva il Rettore Sergio Costa - in un lungo lavoro che ha avuto sempre come meta la diffusione della conoscenza scientifica e l'amore per il sapere, sicché all'Università turritana vanno collegati i progressi di civiltà e di cultura che l'isola ha potuto registrare in un periodo così ricco di avvenimenti e di personaggi».

Oggi guardiamo ai decenni formativi dell'Ateneo Sassarese, alla nascita del Collegio gesuitico nel 1562, ricordando l'avvio nel 1612 dei corsi di Filosofia e Teologia e vent'anni dopo alla trasformazione del Collegio in Università di diritto regio.

Lo facciamo pensando alla nuova Università che insieme stiamo rifondando, dando ese-

cuzione ad una legge, la n. 240 del 30 dicembre 2010, che non vogliamo espressione del mito dell'aziendalizzazione delle università e del valore commerciale del sapere. Nonostante sia la espressione di una tendenza iper-regolatrice, la legge 240 paradossalmente oggi deve diventare la nuova frontiera per difendere l'autonomia universitaria protetta dall'articolo 33 della Costituzione, per valorizzare il merito, per conservare un patrimonio che ereditiamo con emozione, consapevoli che saremo giudicati per quello che non saremo stati capaci di fare, soprattutto se non affronteremo alcuni problemi centrali e alcune minacce: la spaventosa diminuzione delle risorse specie nel Mezzogiorno, la caotica riprogettazione dell'intera struttura degli Atenei e la ricomposizione dei Dipartimenti su nuove basi, la riduzione delle rappresentanze, l'impoverimento dei momenti di democrazia e di confronto, l'ulteriore precarizzazione dei ricercatori dopo anni di duro apprendistato, il dibattito sui ruoli, i compiti, gli obiettivi di una Università europea inserita in una competizione internazionale che premia qualità e merito; elementi che richiedono politiche di integrazione che correggano il modello centralistico di base e combattano il rischio di un'ulteriore stretta oligarchica, confermata dalla rimozione dei ricercatori sia dalle commissioni di concorso sia dai requisiti per i dottorati.

E ciò all'indomani dell'adozione da parte dei due Governi che si sono succeduti di severe misure per il risanamento del bilancio dello Stato che hanno bloccato gli aumenti retributivi del personale universitario e gli scatti di anzianità, provvedimenti che colpiscono soprattutto i più giovani; per non parlare delle limitazioni al turn over, del blocco dei concorsi, del taglio del Fondo di Finanziamento Ordinario degli Atenei con la minaccia dell'introduzione del penalizzante costo standard per studente; la possibile cancellazione del valore legale dei titoli di studio per la selezione della classe dirigente, che colpirebbe pesantemente anche il nostro Ateneo; ancora la nuova formula dei Progetti di ricerca PRIN che privilegia le Università specialistiche e i grandi gruppi di ricerca. Nessuno riuscirà a convincerci che per innalzare la qualità del sistema universitario italiano sia necessario tagliare in tre anni del 13% le risorse, già spaventosamente insufficienti nel confronto europeo; la loro ulte-



riore riduzione è una minaccia per quegli Atenei che intendono recuperare situazioni di svantaggio e che non possono utilizzare la leva della tassazione studentesca in una regione nella quale garantire il diritto allo studio significa innanzi tutto prendere atto delle distanze fisiche e delle debolezze economiche delle comunità locali.

Siamo consapevoli della crisi economica, finanziaria e anche morale che il Paese attraversa e non ci sottraiamo all'obbligo di dare un contributo efficace per superarla, perseguendo obiettivi di risparmio, di efficienza, di efficacia, di legalità, affrontando i sacrifici richiesti a tutto il Paese. Ci mettiamo al servizio di un Ateneo che ha una storia e una dignità da difendere, un'immagine da tutelare, con l'esigenza di portare avanti un *munus*, dando esempi di comportamenti virtuosi, basati sulla necessità di mettere al primo posto gli interessi della *res publica*. Siamo dalla parte innanzi tutto dei ricercatori e degli studenti, in particolare degli studenti lavoratori e ogni nostro sforzo sarà indirizzato a difendere i loro diritti, ma anche a chiedere impegno e responsabilità, decisi a valutare il lavoro di ciascuno e noi a rispondere dei nostri limiti, in un quadro di rigore e responsabilità che dovrebbero accompagnare sempre l'autonomia e l'autogoverno.

Chiediamo metodi nuovi di valutazione che fondino un sistema premiante rigoroso, che consideri le specificità disciplinari e i contesti territoriali in cui opera ciascuna Università attraverso indicatori di contesto relativi alle condizioni di sviluppo regionali. Ci richiamiamo all'art. 119 della Costituzione, che impone risorse aggiuntive ed interventi speciali, per promuovere la coesione nazionale e la solidarietà sociale e per rimuovere gli squilibri economici. Nel nostro caso anche l'insularità, riconosciuta nel trattato di Amsterdam del 1997 come obiettivo svantaggio che va compensato. Non si cambia senza investire. Occorre lavorare per reperire nuove risorse, in questa sorta di competizione globale nella quale ci muoviamo, che non può distrarci dalla necessità di interpretare la ricerca scientifica il più possibile liberata dai vincoli burocratici, che spesso ci sfiancano e distraggono i giovani dal vero compito che è quello di pensare e di crescere insieme.

L'Università vuole aprire e non chiudere la Sardegna, ma richiamiamo le radici e le esperienze dei padri dell'autonomia speciale, ai quali riconosciamo una profondità e un rigore che vanno ben oltre la superficialità di alcune teorie federaliste dell'oggi, fondate su prepotenti egoismi e incapaci di farsi carico dei problemi di tutti.

Con i suoi 665 docenti, con i suoi 583 tecnici, amministrativi, bibliotecari, con i suoi 15.561 studenti e oltre mille dottorandi e specializzandi, l'Università di Sassari è una risorsa e non un peso. Gli investimenti in conoscenza sono necessari; in Sardegna il compito dell'Università è cruciale ed è necessario arrivare alla nascita di un sistema regionale integrato in piena sinergia tra i due Atenei, con un modello di Università a rete aperta ad una dimensione internazionale.

Troviamo ragioni nuove per una convergenza con l'Università di Cagliari: stiamo scrivendo il testo dell'accordo di federazione previsto dal nostro statuto e garantiremo la consultazione dei due Senati Accademici, all'interno di un Sistema universitario unitario che mantenga ben distinte le due Università storiche con il loro patrimonio di relazioni. Eppure non riteniamo che il rapporto di prossimità possa assorbire tutto l'orizzonte di iniziative che invece debbono orientarsi su un piano europeo, mediterraneo e internazionale, facendo leva sui rapporti avviati entro la rete delle 21 Università catalane, il coordinamento tra le Università insulari, l'Unione delle Università del Mediterraneo e l'Università Euro-mediterranea. Saranno avviate numerose iniziative nuove per potenziare rapporti di collaborazione, con singole Università, con reti universitarie e con centri di promozione culturale, in particolare con il Centro russo di scienza e cultura e l'istituto cinese "Confucio" attraverso Uni-Italia. Vogliamo guardare al Mediterraneo e al mondo, pensando ai nostri ricercatori impegnati in difficili missioni internazionali di cooperazione. Consentitemi di esprimere la solidarietà dell'Ateneo per la giovane cooperante Rossella Urru, da quattro mesi prigioniera dei suoi rapitori in Algeria.

L'orizzonte che abbiamo di fronte è quello dell'Europa 2020, un'Europa che si definisce intelligente, sostenibile, inclusiva, nella quale entreremo con il nostro capitale umano e intellettuale, con le nostre risorse materiali e immateriali, con le nostre tecnologie. Anche con i nostri problemi, se è vero che stiamo attraversando il cuore di una crisi che tocca innanzi tutto il mondo del lavoro giovanile: gli operai della Vinyls e dell'Alcoa sono solo la punta di un'avanguardia consapevole di lavoratori decisi a salvare la Sardegna dal naufragio, di fronte alle oltre mille aziende in crisi, agli oltre 4.000 posti di lavoro persi nell'industria, all'incremento della disoccupazione giovanile, alle dimensioni spaventose assunte dalla cassa integrazione, alle 350.000 persone sotto la soglia di povertà. Un crisi che in parte trae origine nei debiti sovrani ma in massima parte nel capitale finanziario speculativo che gioca sulla pelle delle persone, con il risultato di sostituirsi alle legge e farsi esso stesso stato. E nessun economista ha saputo prevedere la crisi.

Voglio dire subito che dal nostro osservatorio cogliamo tanti segnali di speranza, tanto impegno, tante aree di eccellenza: abbiamo aperto questo Anno Accademico premiando con un tablet i nostri 450 migliori studenti, che sono veramente al centro dei nostri progetti.

L'Ateneo ha conseguito risultati positivi nelle tante classifiche nazionali, come quelle del Ministero e di CENSIS Repubblica che ci vede al terzo posto tra i medi Atenei. Il buon risultato è stato ottenuto grazie alle strutture, alle borse di studio, al sito web di Ateneo. Fra le Facoltà, Architettura si colloca ai vertici della classifica italiana al secondo posto.

Vorrei volgere uno sguardo ai tanti impegni che ci aspettano fin dai prossimi mesi, convinti come siamo che soprattutto nei momenti di crisi sia compito degli amministratori pubblici accelerare il passo, mettere a disposizione progetti, indicare soluzioni, dare risposte alle esigenze, evitare di far dormire per decenni le risorse.

Portiamo avanti la riforma della struttura stessa dell'Università, avviata con la costituzione dei nuovi 13 Dipartimenti, che rappresenteranno la cellula di base nella quale didattica, ri-

cerca, trasferimento a favore del territorio si incontrano, come è previsto nel nuovo statuto pubblicato il 23 dicembre sulla Gazzetta Ufficiale. Non è stata un'occasione perduta e siamo orgogliosi del risultato raggiunto, perché lo statuto ha finito per essere veramente opera di tutto il corpo accademico: e questo spiega la sua consistenza, il suo peso, la sua anima profonda, che orienta la nascita delle strutture di raccordo e degli organi accademici, il Senato e il Consiglio di amministrazione eletti a partire da giovedì prossimo. I nuovi direttori di Dipartimento hanno preso servizio solo poche settimane fa. In questi giorni sono stati disattivati i 27 vecchi Dipartimenti e progressivamente scompariranno le 11 Facoltà.

C'è un compito che ci aspetta, quello di superare i tanti ritardi che si sono accumulati specialmente in un Ateneo come il nostro che celebra i suoi 450 anni di vita, rivendicando una dimensione internazionale originaria. Nel richiamare le proprie radici storiche, l'Ateneo sta avviando un percorso di rifondazione come Università pubblica, all'interno di un sistema internazionale più competitivo e globale, ispirandosi ai principi di autonomia e di responsabilità; nel nuovo statuto la comunità universitaria si dichiara solennemente consapevole della ricchezza e complessità delle tradizioni accademiche e del valore delle diverse identità. Si dà un ordinamento stabile, afferma il metodo democratico nella elezione degli organi, si dichiara attenta al tema della formazione delle giovani generazioni e alle esigenze del diritto allo studio; colloca lo studente al centro delle politiche accademiche e promuove la cultura come bene comune. Rivendica i valori costituzionali, previsti per le "istituzioni di alta cultura", della libertà di scelta degli studi, di ricerca e di insegnamento, assicurando tutte le condizioni adeguate e necessarie per renderla effettiva. Si impegna a promuovere, d'intesa con le altre istituzioni autonomistiche, lo sviluppo sostenibile della Sardegna e a trasferire le conoscenze nel territorio, operando per il progresso culturale, civile, economico e sociale. Senza dimenticare l'identità e la lingua.

Siamo impegnati a lavorare intensamente con senso di responsabilità e consapevolezza

delle attese che ora ci accompagnano e che non possiamo deludere. Col dovere di rispondere alla fiducia accordataci. Anche con orgoglio e rivendicando una storia, una tradizione scientifica di eccellenza, una nostra cifra originale.

L'Università che vogliamo darà un ulteriore, deciso sviluppo alle mobilità studentesche internazionali, sia in ambito europeo con il programma Erasmus, sia in ambito extraeuropeo con il programma Ulisse. Intendiamo orientare i nostri sforzi non solo per moltiplicare le opportunità di confronto e di scambio, ma anche per migliorare la qualità e l'efficienza delle esperienze di formazione di tutti gli studenti in mobilità: rafforzeremo i servizi di tutorato e gli sportelli Erasmus presso i nuovi Dipartimenti; miglioreremo il monitoraggio e la valorizzazione dei percorsi di studio all'estero e il loro pieno e tempestivo riconoscimento nelle carriere studentesche; consolideremo il sistema delle "borse-premio".

In collaborazione con il Centro Linguistico estenderemo l'offerta di corsi gratuiti di lingua per i nostri studenti e per gli studenti stranieri; metteremo a frutto la convenzione per le locazioni universitarie recentemente stipulata con il Comune; potenziaremo il sostegno alle attività di accoglienza svolte dalle associazioni studentesche; punteremo a migliorare la capacità di attrazione del nostro Ateneo all'estero. In particolare vareremo il nuovo progetto-pilota sui tirocini, che le imprese vorranno riservare a studenti universitari europei, con le borse Erasmus-Placement.

Continueremo ad investire nelle collaborazioni studentesche, che hanno rappresentato in questi anni un canale significativo per far entrare una ventata di novità nelle Facoltà e nei Dipartimenti. Confermeremo i contributi alle associazioni per le attività ricreative, culturali e sociali autogestite dagli studenti.

La nascita dei nuovi Dipartimenti collegherà strettamente l'offerta formativa all'attività di ricerca scientifica, che si svilupperà nel territorio, con una vigorosa messa punto del-

l'organizzazione della didattica e dei servizi agli studenti. I risultati fin qui raggiunti segnalano un deciso miglioramento con la riduzione del numero degli studenti fuori corso e con l'aumento del numero dei laureati.

Riprogettiamo le Scuole di dottorato, i Master, le Scuole di specializzazione. La digitalizzazione dei servizi permetterà di gestire le operazioni di prenotazione e verbalizzazione on line degli esami; nascerà il fascicolo digitale dello studente. Il rilevamento delle opinioni degli studenti avverrà per via informatica. Continueremo a promuovere una solenne cerimonia per la premiazione dei migliori studenti, sostenendo la politica del merito; daremo impulso all'attività a favore dei disabili, costituiremo il Comitato Unico di garanzia; sono destinate ad estendersi le attività sportive, musicali, del tempo libero offerte agli studenti. Investiamo sul Centro Linguistico di Ateneo, sul Sistema Bibliotecario, sull'informatica, sulla didattica on line, sulla ricerca con i grandi progetti di Ateneo, sui laboratori, i Centri interdisciplinari, il Museo Scientifico, l'Orto Botanico, le Grandi attrezzature scientifiche e sanitarie. E poi il trasferimento tecnologico, l'organizzazione dell'Azienda Ospedaliera Universitaria, che appare in forte ritardo sul piano delle strutture e delle tecnologie, anche per l'assenza del Comitato di indirizzo e per la mancata approvazione dell'Atto Aziendale. Sollecitiamo il completamento del Palazzo di Piazza Fiume destinato ad ospitare i 300 mila volumi della Biblioteca Universitaria.

Lavoriamo nei programmi europei, il VII programma quadro, il Programma "Marittimo", il Programma ENPI. Pubblichiamo i risultati della valutazione della ricerca di tutti i docenti, sottolineando i punti di forza e le criticità che scaturiscono da questa severa analisi, che comunque ha fatto emergere almeno 36 studiosi ai vertici del panorama nazionale. Il programma Visiting Professor permetterà di assicurare una significativa presenza di studiosi stranieri, contribuendo positivamente non solo al processo di internazionalizzazione e al consolidamento delle relazioni con la comunità scientifica ma anche alla realizzazione di prodotti della ricerca e di attività formative di notevole impatto.

Se allarghiamo lo sguardo all'edilizia dell'intero Ateneo, ci muoviamo ormai nell'ambito della Programmazione Triennale e prevediamo la conclusione di molte incompiute e l'avvio di numerosi cantieri finanziati con i fondi FAS che speriamo in arrivo.

Tra il 22 ed il 24 marzo con il Convegno sulle origini dello Studio generale sassarese nel mondo universitario europeo dell'età moderna promosso d'intesa con il Centro interuniversitario di storia dell'Università concluderemo le celebrazioni dei nostri 450 anni, con la partecipazione di molti Rettori provenienti da numerose Università italiane e straniere convenzionate con noi. Siamo orgogliosi di assumere questa eredità, ma insieme convinti che è necessario un forte impegno di innovazione e di modernizzazione, un deciso cambiamento, che richiede determinazione e fantasia, creatività e capacità operative, perché occorre accelerare gli interventi, con una spinta riformista, dando spazio ai giovani, alle donne, a tutti coloro che abbiano talento, valorizzando le competenze di ciascuno ed il merito.

Il 1° maggio 1919 Antonio Gramsci (nel giornale socialista *L'Ordine Nuovo*) scrisse rivolgendosi ai giovani: «Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza». È un insegnamento che i nostri studenti hanno preso alla lettera se il numero dei laureati in Sardegna va crescendo in maniera esponenziale: Pensate che qui all'Università di Sassari, nel 1975, si laurearono in poco più di 300 studenti. Nel 1992, vent'anni fa, i laureati non furono più di 650. Lo scorso anno i laureati sono stati oltre 2000, rispetto ai 300 mila dell'intero Paese. Una crescita costante che si è potuta osservare in parallelo anche nell'Ateneo cagliaritano, anche se il numero dei laureati nell'isola continua ad essere basso. Eppure, grazie a questi dati si può affermare che quella attuale è sicuramente la classe giovanile più preparata che la Sardegna abbia mai avuto. Sono ragazzi fortunati. Perché hanno potuto frequentare un corso di laurea. Hanno potuto specializzarsi. Confrontarsi con i loro colleghi di tutta Europa attraverso l'Erasmus. E crescere. Ma nonostante questo incontrano ora enormi difficoltà nel trovare un lavoro vero. Uno sbocco. Un posto di lavoro che non sia inadeguato,

precario o sottopagato. E che permetta loro di affrontare la vita in maniera dignitosa e serena. Il lavoro - ha detto altre volte Lei, signor Presidente - non deve essere un privilegio. E' a questi giovani che guarda oggi l'Ateneo perché dobbiamo legare formazione e lavoro, immaginare nuovi scenari per il futuro, costruire un sistema di orientamento al lavoro, operare attivamente insieme alla classe politica e alle imprese per cambiare quella che un commentatore di Platone chiamava verso il 360 a.C. *e arguròfleps nésos*, l'isola dalle vene d'argento.

Vorrei concludere con l'augurio fatto 50 anni fa dal Rettore dell'*Universitas Vesontina*, l'odierna Besançon, rinnovando i *vota saecularia* della *studiorum universitas turritana sacerensis*: possa essere *decus, ornamentum e gloria* della *Sardorum inclita tellus*: «*Atheneum nostrum cum antiquissimum tum gloriosissimum vivat, crescat, floreat*».



## **Intervento del Presidente del Comitato per le celebrazioni dei 450 anni dell'Università degli Studi di Sassari**

**prof. Antonello Mattone**

Il 27 febbraio 1558 il cavaliere sassarese Alessio Fontana, maestro razionale (cioè ragioniere capo) del Regno di Sardegna, gravemente ammalato e sentendo prossima la morte, redigeva un testamento nel quale destinava alla Compagnia di Gesù i propri beni per la formazione di un Collegio nella sua città natale. Membro del Consiglio regio ed ex funzionario della Cancelleria imperiale per i Regni della Corona d'Aragona, Fontana aveva vissuto le drammatiche vicende politiche e la profonda crisi spirituale dell'età di Carlo V. Era un uomo colto e raffinato che aveva viaggiato a lungo al seguito di un imperatore itinerante, attraverso la Spagna, l'Italia, la Germania e le Fiandre. Tra il 1553 e il 1556, intrattenendo una corrispondenza con Ignazio di Loyola aveva chiesto invano al fondatore della Compagnia l'istituzione di un Collegio a Sassari. La sua donazione, con la ragguardevole cifra di 1.000 ducati di rendita, ne permise l'auspicata fondazione. In realtà più che uno Studio generale si trattava di una scuola superiore, un liceo insomma, che in virtù del modello universitario medievale concedeva soltanto i gradi della Facoltà di Filosofia ed Arti, titoli necessari per accedere alle Facoltà maggiori di Teologia, Diritto e Medicina. L'Ateneo sassarese ha quindi, già dal XIX secolo, mitizzato il proprio passato, considerando come data di avvio delle attività universitarie proprio il 1562. Cioè 450 anni fa. Un falso storico dunque? Non del tutto perché proprio da quell'anno si sviluppò l'iter di formazione dello Studio generale, le cui date istitutive sono quelle del 1612, quando una bolla pontificia costituì il Collegio di Sassari in Università di diritto pontificio con la facoltà di conferire i gradi in filosofia e teologia, del 1617, quando una carta reale di Filippo III di Spagna trasformò il Collegio turritano in Università di diritto regio, e del 1632 quando il suo successore Filippo IV accordò la possibilità di concedere le lauree, oltre che in teologia, anche *in utroque iure*, cioè in diritto civile e canonico, e in medicina.

L'Università di Sassari nacque dunque grazie all'apporto della Compagnia di Gesù, della Municipalità - ed è questo il motivo per cui, insieme al Sindaco, alla Giunta e al Consiglio comunale celebriamo l'evento - e di privati cittadini, laici ed ecclesiastici, che lasciarono i loro beni per il funzionamento dello Studio e per la costruzione del grande edificio che ancor oggi ospita il nostro ateneo. La città si diede subito da fare per garantire le migliori condizioni di studio agli studenti - da tre a cinquecento - che dai villaggi della Sardegna centro-settentrionale e dalla vicina Corsica si recavano a Sassari. Una vocazione da vera città universitaria. Il Collegio venne ad esempio costruito sulle antiche mura duecentesche e nella cinta occidentale fu aperta una porta, Porta nuova appunto, per permettere ai giovani nella ricreazione tra una lezione e l'altra l'accesso ad un prospiciente giardino. Il Collegio era finanziato direttamente dal Comune, attraverso le rendite provenienti dalla Baronia della Nurra, su cui la città di Sassari esercitava diritti feudali. Oltre gli aspetti positivi, però bisogna anche evidenziare quelli meno nobili, se non addirittura negativi. L'Università nacque all'interno di un duro scontro municipalistico tra Sassari e Cagliari. Ciò spiega perché in un'isola, che tra il Cinque e il Seicento aveva meno di 300 mila abitanti, vi fossero due Università. Nel Regno di Napoli vi era solo lo Studio partenopeo, fondato nel XIII secolo da Federico II, e in Sicilia, con una popolazione più di un terzo superiore, vi erano la quattrocentesca Università di Catania e lo Studio gesuitico messinese, fondato una ventina d'anni prima di quello di Sassari. Nel 1635, in una pubblica cerimonia, con processioni e fiaccolate, vennero conferite le prime lauree in diritto e medicina. Il livello degli studi era complessivamente modesto: in quelli giuridici si dava una sommaria infarinatura di diritto canonico e romano, funzionale alle professioni legali e talvolta alle magistrature. Più vivace, almeno nei primissimi anni, appariva la Facoltà medica che tentava di studiare le peculiarità locali, come emerge soprattutto dal volume del professore Gavino Farina sulla sarda intemperie, cioè la malaria. È per questa ragione che per tutto il Seicento gli studenti sardi continuarono ad iscriversi negli Studi di Pisa, di Bologna, di Pavia e persino di Salamanca. Era necessario, ieri come oggi, un titolo di studio qualificato per aspirare a sbocchi professionali ambiziosi.

La crisi dell'Università di Sassari coincide con la terribile pestilenza che nel 1652 colpì la città, dimezzandone la popolazione. Il numero dei docenti e degli studenti calò vertiginosamente. Le lezioni non venivano svolte o erano impartite negli studi o nelle case private di medici e avvocati. Tutti i tentativi di riforma, come quello progettato nel 1686, fallirono. Al principio del nuovo secolo, una parte consistente dei locali dell'Università venne adibita a fabbrica del tabacco, il cosiddetto Estanco.

La trasformazione dell'Università di Sassari fu attuata nel 1765, grazie alla politica di riforme del ministro piemontese Giambattista Bogino, che uniformò gli ordinamenti dei due Atenei sardi a quelli dell'Università di Torino. I programmi di studio vennero radicalmente modificati aprendoli alla cultura settecentesca, al razionalismo e al newtonismo per le materie filosofiche, al giusnaturalismo e al giurisdizionalismo per quelle giuridiche, alle nuove scienze settecentesche per quelle di medicina. Si tratta di una vera e propria rivoluzione delle idee che inserì una Sardegna, che ancora pensava e parlava in spagnolo, nell'ambito della lingua e della cultura italiana. L'obiettivo era quello di formare una classe dirigente - le lauree concesse nell'isola avevano valore legale anche negli Stati di Terraferma - pienamente inserita nella compagine dello Stato assoluto sabauda. Si sviluppò inoltre un filone di ricerche sulle specificità e sulle potenzialità produttive dell'isola: basta pensare alla *Storia naturale di Sardegna* (1774-77) di Francesco Cetti, professore di Geometria, e al grande trattato fisiocratico, *Rifiorimento della Sardegna* (1776), di Francesco Gemelli, professore di Retorica. La riforma degli studi, l'apertura alla cultura illuministica e ai nuovi orizzonti scientifici portò ad una maturazione culturale civile delle nuove generazioni intellettuali, che iniziarono a prendere sempre più coscienza dei problemi e, in definitiva, degli stessi diritti della Sardegna. Nasce appunto nella riforma universitaria del 1765 la nuova stagione storica, preludio delle rivendicazioni autonomistiche che costituiscono il nocciolo dell'apporto dell'isola al Risorgimento italiano.



## **L'Università di Sassari nella storia dell'Italia Unità**

### **Prolusione del prof. Manlio Brigaglia**

La storia dell'Università di Sassari nel processo dell'unificazione italiana comincia quattordici anni prima della proclamazione del Regno d'Italia. Già nel 1847, infatti, gli studenti sassaresi hanno partecipato ai moti che, tra ottobre e novembre, si concludono con la “fusione perfetta”, cioè con l'assimilazione del sistema istituzionale, giuridico ed economico della Sardegna a quello degli Stati di Terraferma. Fu la fine dell'autonomia che avevamo ereditato dalla Spagna, ma esprimeva l'aspirazione a una più larga unità, una sorta di anticipazione del grande movimento unitarista del Risorgimento. E quando scoppiò la Prima guerra d'indipendenza quasi tutti gli studenti universitari partirono volontari. Altrettanto avrebbero fatto nel '59. A dire la verità, l'Università di Sassari aveva soltanto 39 studenti (Cagliari, per esempio, ne aveva 110), e sarebbe stata a lungo la più piccola d'Italia. Del resto, la stessa provincia di Sassari (158 mila abitanti) aveva soltanto un Liceo da cui potessero uscire i futuri studenti universitari.

Come non bastasse, l'Università viveva una vita particolarmente precaria: Giurisprudenza si era ridotta a impartire soltanto due insegnamenti, a Medicina, dove gli insegnamenti erano 20, mancava ogni attrezzatura, la terza Facoltà, quella di Teologia, sarebbe scomparsa di lì a poco.

Così, già nel 1859 l'articolo 177 della legge Casati dichiarava seccamente: “L'Università di Sassari è soppressa”. La mobilitazione messa in moto dalla città e da alcuni parlamentari sardi ebbe il suo portavoce in Pasquale Stanislao Mancini, allora deputato di Sassari: nonostante l'opposizione di Quintino Sella e di Cavour, una larga maggioranza di deputati ottenne la sospensione dell'articolo. L'Università era salva, soprattutto perché il Comune e la Provincia di Sassari si impegnarono a sostenerla con un loro forte contributo: come avrebbero fatto ogni volta che il problema dell'Università veniva alla ribalta.

Il primo passo per uscire da quella condizione di inferiorità venne nel 1877. All'indomani di quella che chiamiamo la "rivoluzione parlamentare" del 1876, il ministro Coppino, ricevendo una delegazione di professori sassaresi, si diceva dispostissimo ad ascoltare «chiunque venga innanzi pronto a saldare la differenza» tra la disponibilità del bilancio statale e le esigenze dell'Università. Comune e Provincia offrirono il sangue delle loro imposte, e il 9 giugno una legge del governo pareggiava l'Università di Sassari alle Università "secondarie", un piccolo gruppo di Università (a fine anni Ottanta ci sarebbero rimaste soltanto Siena, Modena, Parma, Ferrara e Cagliari) collocate in una Tabella B, dove andava a finire anche Sassari.

La situazione restava così precaria che in Sardegna si fece largo l'idea di fondere le due Università isolate, collocando alcune facoltà a Sassari e altre a Cagliari. I sassaresi, colpiti più dei "fratelli" cagliaritari dalla crisi prodotta dalla brusca interruzione dei rapporti commerciali con la Francia, si dissero d'accordo, i cagliaritari rifiutarono duramente l'ipotesi (che curiosamente, se mi è permesso ricordarlo, è riaffiorata non più di qualche mese fa, questa volta, però, da fonte cagliaritana). E così, superati due nuovi agguati (uno del ministro Gianturco, che fissava gli stipendi dei professori di Sassari, Cagliari e Macerata ancora più in basso degli altri, e uno del ministro Baccelli), il 19 giugno 1902 si arrivò al cosiddetto "secondo pareggiamento". Finalmente Sassari diventava una Università "come le altre", con i suoi 151 iscritti (sino al 1914 sarebbero stati su una media di 153 all'anno).

Non c'è dubbio che la posizione di classifica, diciamo così, in cui l'Università era stata tenuta per quarant'anni non aveva giovato al miglioramento della qualità degli insegnamenti e, ovviamente, alla preparazione scientifica e professionale degli insegnanti. Questo problema era molto presente non solo al corpo insegnante ma agli stessi studenti, pronti a scendere in piazza, come fecero diverse volte lungo tutta l'età giolittiana. È un fatto che, a partire dalla fine dell'Ottocento, si veniva imponendo una "questione studentesca", che vedeva gli studenti sempre più impegnati non solo sui problemi universitari ma più in ge-

nerale nella vita politica della città, attraverso associazioni politiche, in gran parte repubblicane, e organizzazioni studentesche di forte impronta laicista come la “Corda Fratres”, il cui “consolato” fu fondato a Sassari nel 1903. Praticamente, i giovani ripetevano l’abitudine dei “grandi” a legare l’impegno nelle professioni e nell’insegnamento al servizio alla comunità. Li produceva lo stesso sviluppo economico, che contrassegnò la città nell’età giolittiana, quando Comune e Provincia furono amministrati da uomini di una aggregazione radicale-repubblicana, guidati da un progetto ambizioso, che era quello di fare di Sassari una “democrazia rurale”, promuovendo però l’industria di trasformazione dei prodotti agricoli.

La presenza di questo gruppo, composto quasi tutto di avvocati impegnati fortemente in politica, fondatori nel 1892 del quotidiano “La Nuova Sardegna”, collegati al dibattito politico nazionale attraverso il loro deputato Filippo Garavetti, professore nell’Università cittadina, è un po’ il brodo di cultura in cui accettano di venire a Sassari giovani docenti ai passi iniziali della carriera, ambientandosi e legandosi alla città: c’è, in *Lessico familiare*, un accenno di Natalia Ginzburg al soggiorno di suo padre, Giuseppe Levi, professore di Anatomia umana dal 1909 al 1913 a Sassari, dove «aveva avuto case piene di sole, una vita comoda e facile, donne di servizio bravissime e molte amicizie». Da Sassari aveva portato a Torino l’abitudine a fare (a farsi) il “mezorado” che, precisa la Ginzburg, «era lo yogurth».

Il tema del rapporto fra la “colonia” dei professori “continentali” e il gruppo di professori locali è un capitolo fondamentale della storia dell’Università di Sassari. Roberto Ruffilli, a lungo professore negli anni caldi tra Sessantotto e Settantasette, diceva che «l’Università di Sassari era per i professori ‘continentali’ quel che la Legione straniera era per i giovani ufficiali francesi: ci finivano quelli puniti o quelli destinati a emergere». Ma, a volerli contare, i professori puniti non sarebbero più delle dita di una mano, mentre l’elenco di quelli che erano destinati ad emergere è difficile da esaurire. Dallo stesso Levi, maestro di due Premi Nobel, Rita Levi Montalcini e Renato Dulbecco, a Claudio Fermi e Renato Casoni,

da Arturo Carlo Jemolo a Giorgio Del Vecchio, da Massimo Severo Giannini a Giuseppe Capogrossi, da Paolo Sylos Labini a Gustavo Zagrebelsky e Valerio Onida, sino al premio Nobel Daniel Bovet. Continuare in quest'elenco è un'impresa.

Del resto, questa è l'Università in cui hanno studiato e insegnato due presidenti della Repubblica, Antonio Segni, che ne fu anche Rettore dal 1945 al 1951, e Francesco Cossiga, e un ministro dell'Università, Luigi Berlinguer: dove lo stesso Carlo Azeglio Ciampi fu iscritto a Giurisprudenza per qualche settimana del 1944. Studente per poco tempo fu qui anche Enrico Berlinguer, prima di seguire il padre a Salerno. Ma permettermi di ricordare i nomi di altri due professori: uno è Michele Giua, di Castelsardo, professore di Chimica nel 1916, poi condannato a 15 anni di carcere dal Tribunale Speciale fascista e poi senatore di Torino, e l'altro è Antonio Pesenti, veronese, professore di Scienza delle Finanze, che nel 1935, di ritorno dal grande congresso antifascista di Bruxelles che denunciava l'aggressione all'Etiopia, fu arrestato e condannato dal Tribunale Speciale a 24 anni di carcere, poi ministro delle Finanze.

Riprendo il discorso dalla caduta del Fascismo. Che aveva iniziato, nel 1924, con l'ennesimo progetto di sospensione scampato grazie a una serie di missioni presso Mussolini di decorati della Grande Guerra, ma dedicò poi attenzione ai problemi dell'Università, favorendo la costruzione di quella che sarebbe diventata una sorta di cittadella sanitaria e di diversi altri edifici (lo stesso Palazzo centrale dell'Università cambiò facciata e interni fra il 1927 e il 1935, passando - come vantava il Rettore Gastaldi - dalla "forma dimessa e la struttura incompleta" della vecchia sede gesuitica a un "neo-classico moderno"), razionalmente inseriti nello schema urbanistico della città che andava crescendo rapidamente. Nacquero allora due nuove Facoltà, quella di Veterinaria, nel 1934, e quella di Agraria, che iniziò i suoi corsi nel 1940, salvo costituirsi in Facoltà vera e propria nel 1946. Anche l'Università di Sassari conobbe la persecuzione degli ebrei: degli otto segnalati come tali uno solo, Franco Ottolenghi, assistente di Clinica dermosifilopatica, fu sospeso, ma lo stesso



Rettore lamentò presso le autorità che uguali decisioni non fossero state prese per gli altri. Peraltro, il ministero si informava se per caso non fossero ebrei, come pareva dal cognome, anche i professori Segni e Costa. Nel 1928-29 gli studenti erano 230, nel 1945-46 furono 856.

Caduto il Fascismo, il nuovo governo si trovò di fronte a un progetto del ministro della Pubblica Istruzione Arangio Ruiz di sopprimere l'Università di Sassari. Anche quella volta non se ne fece nulla.

Nel 1951 Sassari aveva 70 mila abitanti, oggi ne ha 113 mila. In questi sessant'anni l'Ateneo è cresciuto con la città, anzi è parte essenziale della sua nuova forma. È cresciuto con grandi slanci, momenti di crisi, qualche passo indietro, impegnative riprese. Ruolo fondamentale hanno avuto i suoi collegamenti con la Regione sarda, cui gli studi sardi sono debitori di un sostegno ininterrotto, di una intelligente legge sul diritto allo studio, firmata dal sassarese Paolo Dettori, e un sempre più diffuso sistema di alloggi per gli studenti, di cui va merito, qui a Sassari, al grande impegno del professor Mattone. Ora l'Università sassarese ha 11 Facoltà (oltre le quattro dell'anteguerra, Scienze naturali, fisiche e matematiche, Farmacia, Lettere e Filosofia, Lingue e Letterature Straniere, Economia, Scienze politiche, Architettura), più di 720 docenti di ruolo e più 16 mila studenti. Ha intensi rapporti con l'Europa e il resto del mondo, e manda i suoi studenti a conoscerli con i programmi Erasmus e Socrates. Guarda al futuro con il coraggio che non le è mai mancato.